



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)  
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XVII n. 4 ottobre - dicembre 2018 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)  
Fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato.  
Anno VIII - Numero dicembre 2018 - Totali Edizioni 1.548 - Sped. in A.B. al n. 2. Lucera (FG) 0276 - Abbonamento € 12,00 (12 numeri) - 0276

# IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione  
**"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"**  
iscritta al n. 457 del  
Registro Generale delle  
Organizzazioni di Volontariato  
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24  
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587  
www.covodipregiera.it  
info@covodipregiera.it  
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

*Direttore Responsabile*  
**Pasquale Forte**

*Realizzazione*  
*Associazione*  
**"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"**  
  
**Autorizzazione del**  
**Tribunale di Lucera**  
**n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001**

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

*Impaginazione, Grafica e Stampa*



**Catapano Grafiche snc**  
*di Edmondo & Fabio*  
Via Foggia, 109 - 71036 Lucera (Fg)  
Tel. 0881 520 003

*Foto*  
**Costantino Catapano**  
**e web**

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

**NOI SIAMO LA RAGIONE**

pag.  
**3**

**IL GRANDE AMORE DI ROSINELLA**

pag.  
**4**

**IL NOSTRO CAMMINO ESODALE: NATALE**

pag.  
**5**

**FISSARE LO SGUARDO SU GESÙ  
PER UN PROGETTO DI VITA SPIRITUALE**

pag.  
**6**

**CON MARIA DONNA EUCARISTICA**

pag.  
**7**

**DA RICORDARE**

pag.  
**8**

**LA SPERANZA E LA COSTRUZIONE DI UN MONDO MIGLIORE**

pag.  
**9**

**UN CLIMA DI VIOLENZA**

pag.  
**11**

**AMAMI COME SEI**

pag.  
**12**

**UNA RIFLESSIONE SULLE ANIME E LA LORO PRESENZA**

pag.  
**13**

**LUMEN PRAETER TENEBRAS**

pag.  
**14**

**SEI BELLO**

pag.  
**18**

*In prima di copertina: Nazareth - Basilica Annunciazione  
In quarta di copertina: Betlemme - Basilica Natività*

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione  
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24  
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587



*Da bambini sognavamo la mattina di Natale  
E tutti i regali e i giochi che avremmo trovato  
Ma non sapevamo che un bambino nato in una santa notte  
Ci ha dato il più grande dono per le nostre vite*

*E noi siamo stati la ragione per cui Egli diede la Sua vita  
Noi siamo stati la ragione per cui Egli ha sofferto ed è morto  
Per un mondo che era perduto Egli ha dato tutto ciò che poteva dare  
Per mostrarci la ragione per cui vivere*

*Mentre gli anni passavano imparammo di più sui doni  
E sul donare noi stessi e su cosa questo significa  
In un giorno buio e nuvoloso un Uomo fu appeso gridando nella pioggia  
Per amore; per amore*

*E noi siamo stati la ragione per cui Egli diede la Sua vita  
Noi siamo stati la ragione per cui Egli ha sofferto ed è morto  
Per un mondo che era perduto Egli ha dato tutto ciò che poteva dare  
Per mostrarci la ragione per cui vivere*

*Alla fine trovai la ragione per cui vivere  
È dare ogni parte del mio cuore a Lui  
In tutto ciò che faccio, ogni parola che dico  
Darò tutto il mio essere a Lui  
A Lui*

*E noi siamo la ragione per cui Egli diede la Sua vita  
Noi siamo la ragione per cui Egli ha sofferto ed è morto  
Per un mondo che era perduto Egli ha dato tutto ciò che poteva dare  
Per mostrarci la ragione per cui vivere*

*Egli è la mia ragione di vita.*

*David Meece*



## IL GRANDE AMORE DI ROSINELLA

a cura del Presidente Pasquale Forte

Per Rosinella Gesù era tutto, era il suo sposo, il suo grande amore. L'amore per Gesù è il primo dei doveri del cristiano in quanto merita, ci obbliga e quasi ci costringe ad amarlo per l'amore che ci ha dimostrato con la sua passione e per averci donato con l'Eucaristia il suo corpo. Per Lui era tutto il suo cuore, a Lui erano rivolti tutti i suoi pensieri, a Lui affidava ogni attimo della sua vita.

La sua obbedienza a Gesù fu sempre pronta, cieca e profonda osservando per l'intera sua esistenza la legge divina e i precetti della chiesa. Nei momenti bui, si rifugiava nella preghiera confidando sempre nell'aiuto del Signore. Gesù le ripeteva sempre "vai avanti nella missione che ti ho affidata e non temere" e lei "sia fatta la tua volontà, o Padre".

Chiamava Gesù col nome di Padre in quanto il Signore si rivolgeva a lei dicendole figlia mia. Il suo merito di amare Gesù sta nell'amare e ne soffrire. Quante sofferenze ha dovuto sopportare durante l'arco della sua vita, ma le ha sopportate con pazienza, offrendo tutto al suo divino amato. Ama-



re il Signore non significa solo ascoltarlo, ma anche seguirlo, sempre ovunque voglia condurci, sia sul Calvario che sul Tabor. Gesù è assetato di amore, e a tal proposito riporto un colloquio che ha avuto Rosinella con il Signore il 16 gennaio 1962 ( tratto da suoi scritti ):

- La chiesa era deserta, non c'era nessuno, io mi misi al mio posto e recitai la visita a Gesù Sacramentato e a Maria Santissima. Era un momento così solenne, stare sola vicino a Gesù. Sentii un respiro così affannoso, girai lo sguardo non vidi nessuno, dopo pochi istanti sentii un lamento così accorato che si sprigionava dal Tabernacolo.

Subito capii che era il Padre che gemeva e si lamentava di noi. "Io sono qui solo, sempre solo, Io, il condannato senza una colpa, chi mi ha dato questa condanna fino alla consumazione dei secoli? Sempre qui, sempre qui, notte e giorno".

E nel dire queste parole il lamento si aggravava sempre di più. Io subito presi la parola: Padre dimmi chi ti ha dato questa condanna. "Figlia mia, c'è stato un'autore che mi ha dato questa condanna".

E come si chiama questo autore? "Si chiama amore che Io porto a voi, misere creature.

Oh! figlia mia, Oh! figlia mia, com'è bello il mio amore, come è dolce, come è soave e sublime. Vedi, Io sto qui per darvi tutto quello che volete. Io sono il balsamo che guarisce le vostre piaghe. Io, il medico che vi dà la guarigione.

Io, il padrone che provvede di tutto quello che ci vuole.

Io, l'autore che vi dà la vita. Io, il tutore di tutti i beni. Io, il fattore dei vostri cuori. Io, il custode del vostro cammino.

Io, l'amico del vostro pianto. Io, il sostegno nei vostri bisogni.

Io, il fratello nei vostri dolori.

Io, il Padre delle vostre anime. Io, il Re della gloria beata". Gesù presente nel tabernacolo, ci aspetta per ricolmarci dei suoi beni; facciamogli visita spesso, affidandogli tutto noi stessi.

Non perdiamo l'occasione di offrirgli i nostri cuori in riconoscenza del suo grande amore per noi.

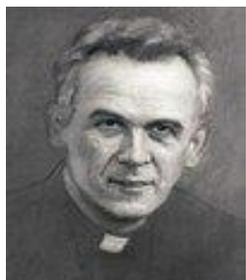
Il Signore è l'unica nostra speranza, la nostra ancora di salvezza e a Lui devono essere rivolti tutti i nostri pensieri e le nostre azioni quotidiane.

Per dimostrargli il nostro amore dobbiamo impegnarci a non offenderlo, altrimenti come possiamo dirgli ti amo se gli procuriamo offese?

Dobbiamo ascoltare la sua voce con disponibilità, sia che ci giunga per mezzo del vangelo sia per bocca dei sacerdoti e dobbiamo metterci nella predisposizione di cuore per dirgli, seguendo l'esempio di Rosinella, "Gesù sei il mio tutto" "Gesù ti amo". Sono le più belle parole che possiamo rivolgere a Gesù.



di Don Carlo Sansone



La Chiesa, formata da discepoli e seguaci di Gesù Cristo, sa che il suo fondatore era ed è in strada: a Betlemme non c'era posto... In strada non vuol dire soltanto essere senza Casa, ma essere dove c'è l'umanità che Dio, suo creatore, ha assunto per dimorare con noi e in noi. Scoprire la dimensione esodale della vita, che non va identificata in una stazione di servizio, bensì come impegno di condivisione. Pertanto chi è in Dio, è presso ogni creatura e in essa. Il peccato è il non riconoscersi fratelli e figli dello stesso Padre, il rifiuto di Adamo e di Caino è profezia su Gesù e su quanti da noi evitati, rifiutati, non riconosciuti, ma sono e ci sarà dove poter nascere ogni giorno, per tutti: l'altare, dove la povertà umana, un pezzo di pane e del vino, si feconda con la potenza di Dio amante della vita. In Gesù e con Gesù si può nascere, si nasce. Il posto che è mancato a Betlemme, oggi può e deve assicurare anche la casa di mattoni, fatti di giustizia, di verità, di condivisione dei beni, di lavoro, di carità – amore di Dio ma non di elemosina che è ciò che avanza o il superfluo, non di filantropia che si nutre di ricorrenze di date e di anniversari che emarginano da ogni convivenza e familiarità divina ed umana pur sapendo che si vive e si vive per l'eternità. La povertà di una stalla, del non avere

posto, e del rifiuto dell'accoglienza, non è connotazione sociologica ma teologica: povertà è capacità di donarsi e donandosi si dona, essere altri cristi! Questa la scelta di Dio Padre nel natale del suo Figlio e di noi figli dello stesso padre creatore. Un albero, un presepe non sarà più coreografia ma porta aperta per stare insieme, famiglia di Dio, sua dimora e comunità convocata – ecclesia – Chiesa, il suo tempio è luogo di benedizione, non di coreografia liturgica, luogo da cui si esce bene-detti, accolti, e ci è detto: Sarai corona...diadema nella mano del Signore...non più abbandonata né devastata...sarai chiamata mio compiacimento e la tua terra sposata. Sì come un giovane sposa una donna, così “ti sposerà il tuo creatore, come gioisce lo sposo per la sposa così il tuo Dio gioirà per te” Is 62, 1-5; “Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce” Is 9,1, In Gesù “era la vita e la vita era la luce degli uomini.. veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” Gv 1,1-18. Il natale, non più Caino: la guerra, l'abuso e l'usura, la menzogna e la seduzione, l'inquinamento e la mazzetta-tangente, la frode, l'omissione, e tutto ciò che ci impedisce di rispondere a questa domanda: dov'è tuo fratello? E non rispondere più: “sono forse il guardiano di mio fratello?” Gn 4,9. Dio non giudica ma chiede: “il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei?” Gn 3,9-10. “Il non c'era posto” Lc 2,7. E il natale?

## IL NATALE

“Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati” Gv 1,11-13. Mai più il non c'era posto; l'altare e le chiese - il tempio sono aperte, la chiesa famiglia di Dio è vuota, mentre piazza san Pietro è piena.





## FISSARE LO SGUARDO SU GESÙ PER UN PROGETTO DI VITA SPIRITUALE

di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.



### Linee guida della Lettera Pastorale di Mons. Giuseppe Giuliano

**Fissare lo sguardo su Gesù:** è l'invito del Vescovo Giuseppe Giuliano, pastore di Lucera-Troia a tutta la diocesi. In piena

sintonia con il magistero di Papa Francesco, il presule ha indicato un percorso di vita interiore ed apostolica modellato sulla persona del Redentore, i cui tratti vanno ammirati e vissuti a partire dalla *lectio* continua dei Vangeli. La lettura della Scrittura non è autentica se non genera un profondo rinnovamento interiore ed una trasformazione visibile nei gesti di carità posti in essere nel quotidiano. Gesù è il Maestro, come ci ricorda il Vangelo di Matteo. “Ma voi non fatevi chiamare «rabbì», perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate «padre» nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare «guide», perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato” (Mt 23,8-12). Chi si pone alla sequela del Cristo è chiamato ad approfondire le Sue parole e i Suoi atteggiamenti per compiere un progressivo assimilarsi a Lui, unico Maestro e Pastore. Infatti, Egli dice: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero” (Mt 11,29-30). Il Signore invita anzitutto a porre l'attenzione alla persona, uscendo da ogni forma di individualismo e di egocentrismo. Si può parlare di vera sequela se ciascuno comprende il valore della comunione e della comunità, finalizzato al sostegno di quanti sono in difficoltà e ci chiedono aiuto. In sostanza, Gesù invita, inoltre, ad *amare secondo il suo stile*: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andia-

te e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,12-17). La figura del Signore va contemplata in riferimento al mistero di Dio, al mistero della *kenosi* del Redentore che si dona e si immola per la salvezza dell'uomo. Possiamo comprendere ed attualizzare gli atteggiamenti di Gesù solo possedendo uno sguardo contemplativo sul Suo agire. Egli si è incarnato, è vissuto nel mondo, ha sofferto la passione e la morte ed è risuscitato nella piena accoglienza della volontà del Padre, insegnando a tutta l'umanità che il vero amore consiste nel donarsi con la massima disponibilità. La via delle Beatitudini è molto importante in questo contesto. Essa non è facile da realizzarsi, ma è l'itinerario per eccellenza posto davanti ad ogni credente. Infatti, “Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio. Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole” (FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate*, 65-66). Il Vescovo Giuseppe indica chiaramente che la Parola ci dirige verso un percorso di continua progressione nel discernere, un cammino nel quale possiamo comprendere la nostra vocazione, che si realizza attraverso scelte perentorie, decise, definitive, ma anche mediante atteggiamenti del cuore, davvero importanti, quali la purezza interiore e la sempre più elevata capacità di amare fino al dono di sé, l'umiltà. L'opera di contemplare Gesù e di attualizzare il suo insegnamento nell'amare implica un profondo lavoro sul proprio cuore fondato sulla preghiera, liturgica o personale, che alimenta la fede, la rende più robusta e in grado di produrre inauditi gesti d'amore. L'orazione apre il cuore all'azione dello Spirito Santo, il quale ci indirizza mirabilmente in un percorso di novità di vita che tutti possono realizzare, particolarmente i giovani, che la Chiesa indica come i grandi protagonisti dell'oggi e del futuro della sua storia. Inoltre, la vita sacramentale ed ecclesiale ha un ruolo centrale del percorso di fede di ognuno. La santità è una condizione da raggiungere uniti, in comunione e con la grazia che sgorga dai sacramenti, doni preziosi del Signore sempre attuali ed arricchenti. Grazie al Vescovo Giuseppe per questo prezioso documento, che è programmatico nell'esercizio della sua missione episcopale ed è pedagogico per tutta la diocesi, visto che contiene preziosissimi suggerimenti spirituali. Grazie al Vescovo Giuseppe perché ci offre l'opportunità di una splendida attualizzazione degli insegnamenti di Papa Francesco.





di Don Giovanni Di Domenico



### **L'Amore che non si arrende.**

La Bibbia è la lettera che Dio ci ha inviata (s. Gregorio Magno). Volendo imprimere su di essa un'espressione che tutta intera la sintetizzi, dovremmo scrivere così: storia dell'Amore che non si arrende. Dentro la storia visibile e documentabile del mondo, si svolge un'altra storia, il cui filo conduttore non sono le guerre, gli armistizi o le invenzioni dell'uomo, ma le "invenzioni" di Dio, i mirabilia Dei, gli interventi meravigliosi della benevolenza di Dio. Tutte le opere compiute da Dio nella storia, dalla creazione alla parusia e, al centro, la venuta di Gesù nell'incarnazione, il suo silenzio a Nazaret, le sue parole, i suoi gesti, costituiscono la storia della salvezza. Ma la storia della salvezza continua anche dopo di lui e noi facciamo parte di essa.

La vita di ogni credente, dal battesimo alla morte, è una piccola storia della salvezza. La venuta finale di Cristo trascinerà questa storia, al di sopra della storia, il tempo entrerà nell'eternità e noi passeremo dalla speranza al possesso, dalla fede alla gloria. Viviamo dunque tra un "già" realizzato fino al momento presente e il "non ancora" accaduto, ciò che aspettiamo che si compia, come una lunga linea tratteggiata che può interrompersi ad ogni istante, poiché questa notte stessa potrebbe tornare il Signore.

La storia sacra è un braccio di ferro tra la misericordia di Dio che non viene mai meno e l'ingratitudine umana. Al culmine di quest'affascinante storia d'amore vi è il mistero pasquale, un dramma d'infinito amore dai quattro tempi: passione e morte, resurrezione, glorificazione del corpo umiliato che ora siede alla destra del Padre e discesa dello Spirito Santo.

Quest'Alleanza Nuova ed Eterna, che il Padre ricco di misericordia ha stipulato, nel sangue prezioso di Cristo, con il suo nuovo popolo che è la Chiesa, si rinnova su ogni altare nella santa Messa.

Per prelevare i tesori della sacra Scrittura s. Giovanni Crisostomo ha coniato una parola-chiave d'incalcolabile valore: syncatàbasis che noi traduciamo col vocabolo accondiscendenza, Dio infatti scende, si abbassa, si china su di noi per accondiscendere ai nostri bisogni. Pensiamo ad una mamma che sente piangere il suo bambino che si è ferito nel cortile; scende in fretta le scale, si china sul figlio e mette occhi, cuore e mente a livello del piccino, esamina le ferite, terge le lacrime e lo conforta.

Non dirà mai, come farebbe con un adulto colto: dobbiamo ora impedire l'attività dei germi patogeni. Ma si esprimerà così: il piccino mio si è fatto male, niente paura, con il bacio di mamma guarirà presto e il dolore andrà via in fretta. La mamma, anche

se laureata, si adegua alla mentalità del bambino e si esprime con il suo linguaggio. Scendere per amore, porsi al livello dell'interlocutore e dialogare con lui calandosi nella sua situazione e nella sua mentalità. Così: "La Sapienza divina balbetta con noi e quale madre premurosa adatta le sue parole alla nostra infanzia" (Erasmus da Rotterdam).

E' il prodigio dell'Amore che non si arrende: la Sapienza eterna balbetta e nella pienezza dei tempi "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Pensiamo a Maria e Giuseppe di Nazaret, nessuna creatura al mondo come la Vergine nazaretana ha potuto pronunciare queste parole: "Questo è il mio corpo", questo neonato, sorretto dalle mie braccia è Dio. Questa sua carne è la mia carne, il sangue che scorre nelle sue tenere membra è sangue di Dio e sangue mio! Fu in una notte piena di stelle, rallegrata dal canto degli angeli a Betlem, nel freddo e nel buio d'una grotta, alla sola luce del fuoco improvvisato da Giuseppe. Veramente "la carne di Cristo è carne di Maria, il sangue di Cristo è sangue di





## CON MARIA DONNA EUCARISTICA

di Don Giovanni Di Domenico

Maria” (s. Agostino). Dopo 33 anni, quel suo Figlio, Dio fatto uomo, nel Cenacolo, circondato da 12 uomini semplici, prima di immolarsi e donare se stesso all’umanità ha ripetuto: “Questo è il mio corpo”.

Così ripete ancora ogni giorno il povero figlio del popolo che sale l’altare mostrando ai fedeli presenti e all’invisibile marea umana lo stesso Corpo perché chiamato da Colui che ora stringe tra le mani.

nel mese mariano di ottobre, imitiamo il fervore eucaristico di Maria che da sotto la Croce non si è più separata dal suo Figlio. Quale relazione può esserci tra s. Giuseppe e l’Eucaristia dal momento che questo santo è vissuto prima della istituzione dell’Eucaristia?

La risposta possiamo darcela solo se ci poniamo in adorazione davanti al Santissimo e diciamo: questa Ostia bianca, questo pezzo di pane candido che purifica i miei occhi e rende tersa la mia anima è Dio! Poi, andando con l’immaginazione

nella bottega di Nazaret vediamo Giuseppe che concedendosi una pausa dal lavoro, si siede sul gradino pieno di trucioli, stringe tra le braccia il suo Bambino, fissa i suoi occhi pieni di luce e di mistero e dice: questo mio figlio è Dio! Gira il capo verso Maria, cerca i suoi occhi limpidi, e lo stupore si ripete.

E un giorno Gesù dirà: “Io sono il Pane della Vita”.

L’entusiasmo della folla diventa mormorio: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre, come può dunque dire, sono disceso dal cielo?” (Gv 6,42).

Giuseppe stenta a capire come mai il Padre gli aveva posto tra le mani il suo divin Figlio e, intanto ubbidisce, gli impone il nome, fugge in Egitto, torna a Nazaret, colma di affetto quel Bimbo, lo assiste, lo guida, lo custodisce, lo difende, gli procura il nutrimento, gli insegna il mestiere, ma poi, in silenzio... lo adora! E’ il custode amoroso di Lui e di lei.

La vita di Giuseppe ruota intorno a Gesù e Maria.

Così dev’essere per ogni anima innamorata dell’Eucaristia e della Madonna, come la terra intorno al sole, come il girasole verso la luce per poter vivere.

E Gesù continua a ripetere a Maria, a Giuseppe e a noi: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”.

Gratuitamente. Perché infinitamente vi amo.

## DA RICORDARE



Nel ricordo della cara, amata ed indimenticabile zia Rosinella, il giorno 6 gennaio 2019, giorno dell’Epifania del Signore, presso la Chiesa di Santa Caterina, alle ore 10,30 celebrazione della Santa Messa ed a seguire, presso la sua abitazione, sarà servito il tradizionale caffè.



Il 6 marzo 1910 è venuta al mondo Rosa Lamparelli. La ricorrenza della sua nascita sarà ricordata con la celebrazione della Santa Messa presso la Chiesa di Santa Caterina, alle ore 18,00 sabato 9 marzo.



Il 22 marzo ricorre il diciottesimo anno di vita dell’associazione. Ringraziamo il Signore per questo bel dono che ci ha fatto con la celebrazione della Santa Messa presso la Chiesa di Santa Caterina, alle ore 18,00 sabato 23 marzo.



*La luce della speranza, accesa da Gesù nel giorno della Sua Santa Nascita, non smetta mai di riscaldare i nostri cuori.*

*Buon Natale e Felice Anno*

# LA SPERANZA E LA COSTRUZIONE DI UN MONDO MIGLIORE



di Giusi D'Andola



Il Novecento è stato un secolo tragico per le guerre mondiali, l'olocausto, le ideologie totalitarie, ma è stato anche un tempo pregnante di futuro, perché, proprio per questa decadenza di vita nello spirito, ha visto rinascere dalla disperazione in cui tali tragedie aveva-

no fatto cadere l'umanità, un germe di vita nuova, un anelito di risurrezione, di senso, una tensione di riscatto e di redenzione, in una sola parola un senso smisurato di speranza.

La speranza è l'ingresso del futuro nel momento presente. Il futuro è il germinare del nuovo: quello che sono oggi, non è quello che sarò domani; quello che è la società oggi, non è quella che sarà in futuro. Se si vuole introdurre la speranza nella propria vita, bisogna introdurre la dimensione temporale fatta di passato, presente, futuro. Se ci si cala totalmente nel presente o si vive solo del passato, non si vive in pienezza. Se si resta sempre identici e non si cambia mai, non si può nemmeno crescere.

C'è sempre una tensione verso il futuro. Ci si deve proiettare verso il futuro per far venir fuori quella parte dell'uomo che ancora non si è espressa, il mistero nascosto nella storia dell'uomo e nella storia del mondo.

Ogni forma di vita è inserita in una dimensione temporale, anche un sasso, per le ere geologiche. I tempi geologici sono lunghissimi, mentre i tempi dell'uomo sono brevi o brevissimi. I tempi lunghi e brevi sono indicativi del ritmo con cui il nuovo incalza e ci si immette nel futuro. Quando qualcosa sembra che debba durare per sempre, all'improvviso ci si accorge che è mutata. La vita è un continuo ricominciare del tempo. Nulla è stato compiuto, cioè portato a compimento, una volta per tutte. C'è ancora tempo per costruire cose nuove. L'uomo è in questa continua tensione tra ciò che è stato e ciò che non è ancora.

In questa visione del non ancora realizzato, come si può anticipare il futuro, come si può prospettare un miglioramento?

Per prospettare un futuro migliore per il singolo e per l'umanità,

occorre valorizzare la fantasia e i sogni ad occhi aperti che, a differenza di quelli a occhi chiusi, sono liberatori perché manca la resistenza opposta dalle difficoltà reali, per cui c'è una libertà di anticipazione completa, senza che venga meno la vigilanza della coscienza, come invece accade nei sogni ad occhi chiusi. I sogni ad occhi aperti sono quelle anticipazioni del futuro che si possono fare perché non c'è la difficoltà della realizzazione. Come in una carta geografica, si immagina di vedere un futuro dove tutto è ben ordinato, dove vengono realizzati i grandi valori della giustizia, della libertà e della pace.

Non si può essere creativi e nuovi senza sognare ad occhi aperti. Per esempio l'artista è di fronte ad un'opera d'arte che viene dal passato, ma vede in essa anche l'anticipazione del futuro segreto che ancora non è dato. L'arte è il luogo in cui i sogni ad occhi aperti si concretizzano. Ogni uomo è artista nella misura in cui non perde la sua capacità di sognare, di proiettarsi verso il futuro, sapendo di essere un'opera incompiuta, ma sempre in tensione verso il suo compimento.

Dio stesso è la speranza dell'uomo, il suo presente, il suo passato, il suo futuro.

Non c'è una speranza vera se ci si mantiene sempre e solo sul piano di un'immaginazione aerea, sganciata dalla realtà in cui si vive e ci si pone di fronte alla realtà considerandola distaccata dalla propria soggettività, dell'uomo stesso, come un oggetto esterno ed estraneo, da fissare, da analizzare senza che ci appartenga e che rimane altro dell'uomo. In questo modo si vive come se il mondo è un'altra cosa, distaccata dall'uomo, ma lo si osserva nella sua staticità, come chi studia una carta geografica del territorio in cui si trova e non è capace di orientarsi in esso.

La speranza dinamicamente intesa è strettamente connessa con la realtà attuale, an-





## LA SPERANZA E LA COSTRUZIONE DI UN MONDO MIGLIORE

di Giusi D'Andola

che se non rimane ferma, chiusa in essa, ma stimola a protendersi in avanti per trasformarla, assumendola nell'interiorità. La speranza si aggancia alla realtà in atto, come il futuro è impensabile senza il presente, con l'intento di trasformare il mondo perché l'amore di Dio possa uscire dal nascondimento e vivere alla luce in pienezza. Non c'è compiutezza dell'uomo se ci si chiude in una contemplazione distaccata dal mondo circostante dal quale ci si allontana per trovare un rifugio sicuro. Ma non c'è compimento dell'umano autentico neanche se ci si limita ad occuparsi della dimensione sociale ed economica, richiudendosi in un materialismo che vede solo i fatti e gli oggetti al punto di deificare, co-sificare l'uomo stesso.

Finché la soggettività e l'oggettività rimangono separate provocando lo slancio della prima (spiritualismo) o della seconda (materialismo), non ci potrà essere la pienezza dell'uomo. Solo l'armonia tra soggetto e oggetto può portare alla valorizzazione della persona che è tale in quanto è soggettività che partecipa ai problemi reali del mondo fino ad assumerli in se stessa, a farli propri, a interpretarli per modificarli in profondità: è la prassi della mediazione che mette in comunicazione il soggetto con l'oggetto in modo che l'uomo e la natura siano riconciliati tra loro e intimamente pacificati.

Per questo la concretezza dell'agire dell'uomo non è da intendersi in modo materialistico quale compimento di fatti che producono utilità in se stessi, nel loro accadere, indipendentemente da chi li compie e da come li compie. Per trasformare il mondo in profondità, l'uomo deve portare a compimento, sviluppare ed esprimere la propria interiorità, mente e cuore, permeata e rinnovata dalla presenza dell'amore di Dio in essa.

La prima cosa che si deve fare allora è costruire e vivere una spiritualità della speranza. Dobbiamo sforzarci ad essere segno e manifestazione della gioia che vive in noi, nel mondo e tra gli individui che ci accalcano in una corsa senza fine. La speranza cristiana è l'annuncio del compimento, della realizzazione di una gratuità, di un'eccedenza che si inserisce nella storia. L'atteggiamento che si deve assumere a fondamento di una spiritualità della speranza è quello della gioia di essere stati creati e redenti. È questo il tempo di superare i particolarismi, le chiusure, i piccoli recinti, per costruire percorsi di fraternità vera e di comunione. È pertanto necessario mettersi in "rete" e fare bene con il desiderio di produrre frutti di rinnovamento ecclesiale, sociale e una nuova missionarietà segnata dalla testimonianza. Occorre che i vari raggruppamenti ecclesiali, movimenti o associazioni, recuperino un forte spirito ecclesiale e una capacità di agire insieme per rendere più efficace l'esercizio delle opere di bene, per incontrare gli uomini che sperano, soffrono e si battono per un mondo migliore, per rendere testimonianza del Vangelo.

Bisogna entrare in comunione e fraternizzare; valorizzare le risorse e le relazioni umane nel territorio e nelle parrocchie; generare progetti capaci di mettere insieme, di attivare risorse e di coinvolgere; riproporre il valore della solidarietà; promuovere ed educare alla responsabilità; rivalutare e risvegliare i valori e i punti di riferimento ormai assopiti nella vita di ogni uomo.

Solo così l'impegno sociale è anche ontologico perché trasforma la persona nella sua soggettività e, insieme ad essa, il mondo. Non è possibile sperare di trasformare il mondo se non si passa per il pieno compimento dell'umanizzazione dell'uomo che vede nell'amore di Dio il modello e il fine.



# UN CLIMA DI VIOLENZA



di Rita Di Giovine



Il cancro che sta dilaniando la nostra società è la violenza. Un clima brutale zampilla da un posto all'altro della terra e le notizie che giungono, sempre più frequenti, sono la riprova che la violenza si respira ormai dovunque. Le cronache che ogni giorno i media ci propinano, ci parlano di aggressioni, di omicidi, di violenze di ogni genere su donne, bambini, anziani, attribuibili a futili motivi. La violenza quotidiana rappresenta per i mezzi di comunicazione di massa un'occasione di lucro e di spettacolarizzazione poiché se da un lato promuovono la discussione e la riflessione, dall'altro indugiano morbosamente sui particolari più macabri delle vicende rappresentate. Credo che la violenza diffusa dipenda, in parte, dai modelli che gli stessi media e la pubblicità, in modo particolare, ci trasmettono: il maschio vincente, la donna aggressiva e "performante", "l'uomo che non deve chiedere mai". E nella TV dei talk, le argomentazioni pacate hanno lasciato il posto alle risse che fanno salire l'audience e garantiscono popolarità ai per-

sonaggi coinvolti. Nell'era dell'apparenza tutti desiderano stare sotto i riflettori, essere famosi, essere qualcuno, con qualsiasi mezzo, vincendo concorsi di bellezza, esibendosi al Grande Fratello, o mettendo a ferro e fuoco uno sta-



dio. E per raggiungere questo obiettivo sono disposti a sgomitare, ad aguzzare i denti, a calpestare il corpo e l'anima di chiunque. Per la smania di emergere, per il protagonismo di un "quarto d'ora di notorietà", viene mandata all'aria qualsiasi regola di convivenza civile. La buona educazione, da sempre, impone di rinunciare al proprio comodo per tener conto anche delle esigenze degli altri. Oggi non è più così e per rendersene conto basta affrontare il traffico quotidiano: veicoli che passano col rosso, bici che circolano sui marciapiedi, auto che non rispettano elementari regole di sosta, limiti di velocità, precedenza e distanze di sicurezza, scooter che procedono zigzagando a ridosso del paraurti dei mezzi che li precedono, conducenti che si mandano a quel paese, impreca-

platealmente. Qualche volta, per una semplice questioncella di parcheggio, c'è scappato il morto, al termine, talvolta, di una vera e propria faida familiare. La corruzione stessa, molto diffusa nel nostro paese, è una forma subdola di violenza, in quanto sottrae le risorse di tutti per finalità egoistiche e personali. Virtù ammirate e coltivate sono la spregiudicatezza, l'arroganza, la prepotenza, l'affermazione di se stessi. Ci si è talmente abituati alla violenza che le vicende scivolano tra una disarmante indifferenza, tra frasi "sono cose che succedono", "se la sono cercata" ecc. senza provare nessuna pietà per le vittime. Tutti hanno coscienza dei propri diritti, ma non degli obblighi morali e dei doveri verso se stessi e verso gli altri. Forse il cuore dell'uomo è fatto così

o, molto probabilmente, i semi dell'amore e della pace sono stati soffocati da quelli dell'egoismo e della violenza. Molta della responsabilità è da attribuirsi alla famiglia che educa al permissivismo totale, lanciando il messaggio

allarmante del "tutto mi è permesso". Tra gli adolescenti si è diffusa una nuova moda il "PUNCH GROUP" o "KO GAME" ossia stendere una persona qualsiasi, individuata come bersaglio, con un pugno o calcio e lasciarla a terra. La vittima viene scelta a caso, non è una vendetta specifica contro qualcuno, ma si decide che quella sera si cerca una persona da aggredire e si esce. Scopo dell'aggressione è semplicemente picchiare, aggredire, malmenare la vittima e alla domanda perché lo fai, risposte come



## UN CLIMA DI VIOENZA

di Rita Di Giovine

“perché è figo”, oppure “perché mi annoio, così almeno mi viene l’adrenalina e scarico” lasciano l’amaro in bocca. Non hanno paura di far male agli altri, anzi filmano le loro azioni violente e li caricano sui social network poiché la visibilità li fomenta, li fa sentire onnipotenti e maggiore è il numero delle condivisioni e dei like ottenuti e maggiore diventerà il loro prestigio. L’aspetto più demoralizzante è che non hanno paura di essere “beccati” perché sono consapevoli che non gli succederà nulla. Sono dati agghiacciati che devono indurci a riflettere. Eppure per migliorare la situazione basterebbe ricordare due semplici, ma sempre attuali, comandamenti cristiani: “Ama il

prossimo come te stesso. Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te”. Questo è stato il messaggio che per i novant’anni di vita terrena una nostra concittadina, Rosa Lamparelli, ha divulgato senza sosta. Non sono poche le liti familiari, e non, che grazie alle sue preghiere sono state sedate. Rosa, fervente devota del poverello d’Assisi, tanto da divenire terziaria francescana, fece sua la massima “dove c’è odio, che io porti l’amore”, facendosi uno strumento di pace, sgranando decine e decine di rosari per “sistemare” le situazioni poste alla sua attenzione.

Il silenzio pacato, l’accettazione serena delle ingiustizie subite sono stati d’esempio per tutti. Lei invitava le famiglie a pregare insieme e a vigilare sui propri figli sostenendo che i “troppi si fanno male all’anima”.

Per estirpare questa brutale violenza che affonda le sue radici nel mondo bisogna fare un passo indietro e mettere al centro l’amore, quello puro e disinteressato che renderà il mondo migliore.

## AMAMI COME SEI

Conosco la tua miseria, le lotte e le tribolazioni della tua anima, le deficienze e le infermità del tuo corpo; so la tua viltà, i tuoi peccati, e ti dico lo stesso: Dammi il tuo cuore, amami come sei...

Se aspetti di essere un angelo per abbandonarti all’amore, non amerai mai. Anche se sei vile nella pratica della virtù e del dovere, se ricadi spesso in quelle colpe che vorresti non commettere più, non ti permetto di non amarmi. Amami come sei. In ogni istante e in qualunque situazione tu sia, nel fervore o nell’aridità, nella fedeltà o nell’infedeltà, amami... come sei... voglio l’amore del tuo povero cuore; se aspetti di essere perfetto, non mi amerai mai.

Non potrei forse fare di ogni granello di sabbia un serafino radioso di purezza, di nobiltà e di amore? Non sono io l’Onnipotente? E se mi piace lasciare nel nulla quegli esseri meravigliosi e preferire il povero amore del tuo cuore, non sono io padrone del mio amore?

Figlio mio, lascia che ti ami, voglio il tuo cuore. Certo voglio col tempo trasformarti,

ma per ora ti amo come sei... e desidero che tu faccia lo stesso; io voglio vedere dai bassifondi della miseria salire l’amore. Amo in te anche la tua debolezza, amo l’amore dei poveri e dei miserabili; voglio che dai cenci salga continuamente un gran grido: Gesù ti amo.

Voglio unicamente il canto del tuo cuore, non ho bisogno né della tua scienza, né del tuo talento. Una cosa sola mi importa, di vederti lavorare con amore.

Non sono le tue virtù che desidero; se te ne dessi, sei così debole che alimenterebbero il tuo amor proprio; non ti preoccupare di questo. Avrei potuto destinarti a grandi cose; no, sarai il servo inutile; ti prenderò persino il poco che hai... perché ti ho creato soltanto per l’amore.

Oggi sto alla porta del tuo cuore come un mendicante, io il Re dei Re! Busso e aspetto; affrettati ad aprirmi. Non allargare la tua miseria; se tu conoscessi perfettamente la tua indigenza, moriresti di dolore. Ciò che mi ferirebbe il cuore sarebbe di vederti dubitare di me e mancare di fiducia.

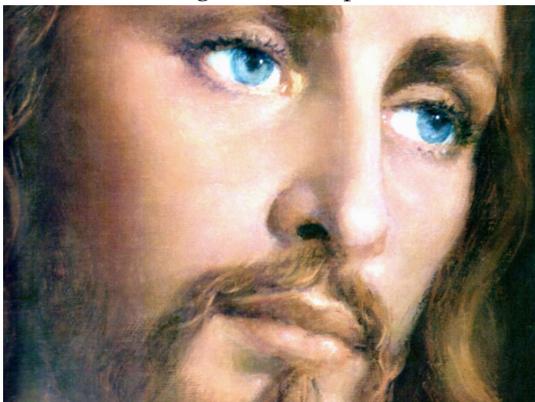
Voglio che tu pensi a me ogni ora del giorno e della notte; voglio che tu faccia anche l’azione più insignificante soltanto per amore. Conto su di te per darmi gioia...

Non ti preoccupare di non possedere virtù; ti darò le mie. Quando dovrai soffrire, ti darò la forza. Mi hai dato l’amore, ti darò di poter amare al di là di quanto puoi sognare... Ma ricordati... Amami come sei...

Ti ho dato mia Madre: fa passare, fa passare tutto dal suo Cuore così puro.

Qualunque cosa accade, non aspettare di essere santo per abbandonarti all’amore, non mi ameresti mai... Va...

*Mons. Lebrun*



## UNA RIFLESSIONE SULLE ANIME E LA LORO ESSENZA



di Ebrahim Maceria



Mi piace immaginare, quando si avvicina la commemorazione dei Santi e dei defunti, come viveva questo tempo di grazia zia Rosinella. Tuttora, presso la sua casa amiamo recitare un rosario speciale dedicato alle anime del Purgatorio, sulla scorta dei suoi preziosissimi insegnamenti. Il rosario dei cento Requiem ovvero degli Eterni riposo, ripetuti per cento volte, nonostante Rosinella ritenesse sicuramente che cento erano troppo pochi per liberare le anime dal fardello del peccato che ancora li costringeva presso lo stadio inferiore e quindi ne recitava a migliaia. Prima e dopo ogni decina, una formula di preghiera, rivisitata nell'italiano corrente che fa più o meno così: "Quelle figlie e quelle spose che son tanto tormentate, Gesù mio, Voi che l'amate, consolatele per pietà. Gesù mio, dolce Amante, per quell'anima purgante, per quelle piaghe e quel sangue tuoi preziosi, donale pace, requiem e riposo". Le anime del Purgatorio vengono paragonate a delle spose. La sposa, col suo abito nuziale, è da sempre sinonimo di purezza e di candore e allora ci piace pensarle abbigliate con vesti bianche e candide, leggere come l'aria e trasparenti come l'acqua per meglio mostrare l'anima, appunto. Inevitabile, sicché, la connessione con il sacramento del Battesimo, quando la creatura neonata indossa una camicina di colore bianco, perché abbia a nutrire e coltivare sempre sentimenti positivi e si faccia promotrice di virtù. Una volta terminati i cento Requiem, si professa il De profundis, questo salmo bellissimo nel quale è come se ci si immedesimasse nell'anima di una persona defunta per chiedere a Dio di ascoltare la voce della sua preghiera. La preghiera delle anime è elevarsi a Lui e godere della sua gloriosa visione. Il salmo continua con una sorta di ammissione di colpe, secondo la quale nessuno può dirsi esente dall'averne commesse in vita, motivo per cui si possa avere la garanzia che le porte del Cielo si aprano facilmente. Eppure, la certezza che Dio sia misericordioso e che offra il suo perdono ci induce a non desistere dal supplicarlo. D'altronde, la nostra è una vita o tale dovrebbe essere, rivolta a Lui. Le nostre anime sono rivolte al Signore più che le sentinelle all'aurora, dice il medesimo salmo. Anime viventi e anime ormai defunte nel corpo. Perciò, se il fine ultimo della nostra esistenza non è la morte ma è una nuova vita nel Signore, cosa possiamo fare perché essa si compia pienamente e venga vissuta senza rimpianti? La parola di Dio ci offre vari spunti di riflessione, da questo punto di vista. Chi non ricorda il passo del vangelo di Marco secondo cui "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio"? È paradossale, se ci pensiamo bene, come questo possa accadere eppure accade facilmente perché è tanto difficile, per chi possiede ricchezze di qualsiasi natura, liberarsene e rinunciare ad esse per poter entrare nella porta stretta che conduce al regno di Dio. C'è sempre qualche sacrificio da fare per guadagnare la vita eterna ma questo vale anche nella nostra quotidianità, per

guadagnare quanto basti per vivere. Zia Rosinella ci insegna che abbiamo bisogno dell'essenziale. L'essenziale è un discorso relativo perché la considerazione di "vitale" potrebbe differenziarsi da persona a persona. Ci sono persone che non riescono a vivere senza Tv, ragazzi che non riescono più fare a meno degli smartphone, bambini che non riescono a staccarsi dal proprio gioco preferito. È anche vero che i tempi son cambiati e siamo tutti diventati vittime di questo sistema che ci ha resi e ci rende tutto tranne che esseri umani volti a vivere dell'essenziale. L'essenziale è tutto ciò che racchiuderemmo nella "famosa valigia" se si dovesse partire per un viaggio senza ritorno in una terra lontana, in compagnia soltanto di noi stessi. Per Rosinella l'essenziale era pregare, ascoltare, confortare, mediare, trovare soluzioni. Ecco, ritorniamo ad esserlo tutti, rispettando la nostra natura e le nostre inclinazioni. Liberiamoci dai lacci delle dipendenze che attualmente ci costringono, da tutto ciò che non apporta nient'altro che male. Soprattutto male di vivere. Nasciamo con tutti i mezzi necessari a fare della nostra vita una vita felice, con l'essenziale, che non è il poco ma è quello che conta, non è il di più che fa sempre bene averne perché nella vita non si sa mai ma è quello che serve fondamentalmente. Zia Rosinella, in questo tempo, pregava per i numerosi defunti e per l'intercessione di tutti i Santi perché soltanto la preghiera è essenza, soltanto la preghiera, come essenza, si eleva ed eleva. Le anime dei nostri cari morti ci chiedono di pregare per loro, nient'altro. Non chiedono sacrifici di altra natura che non possano essere sostenuti da tutti. È con questo stesso spirito che zia Rosinella, poi, si preparava a trascorrere le altre ricorrenze, armandosi solo del suo essenziale. Eterno Riposo, dona loro, o Signore, splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Amen





## LUMEN PRAETER TENEBRAS

di Anna Fatima Amoroso



*“È Natale da fine ottobre. Le lucette si accendono sempre prima, mentre le persone sono sempre più intermittenti. Io vorrei un dicembre a luci spente e con le persone accese”.*

*Charles Bukowski*

Procedendo pacata e tacita attraverso le marmoree e granitiche rocce tombali che campeggiano nel celeberrimo sepolcreto lucerino, lo sguardo avidamente catturato, oserei dire rapito dal fulgente e sfavillante policromatismo floreale tipicamente novembrino, è innegabile ammettere, con il candore, l'estraneità al fìo adulto, l'irreprensibilità tipici di quello che Pascoli definirebbe senza alcuna esitazione “Fanciullino”, di avere lo spirito razionale rivolto in toto, quasi fosse una sorta di girasole autunnale il quale, in fedele ossequio alla pittoresca leggenda recante le circostanze della sua genesi, scorta, tallona, accompagna l'Astro lucente durante l'arco della giornata, all'iter natale che di qui a poco sta per inaugurarsi. Appare in questa ottica alquanto singolare constatare, a seguito di una tanto sommaria quanto blanda riflessione, come vi sia, per ogni sgargiante ed aranciato Liliun, ogni niveo ed incontenibile Casablanca, ogni violacea orchidea, una presepiale figurina scolpita sapientemente, un emozionante e luccicante globo da appendere al nostro saggio abete festivo, uno smeraldo e vivace muschio che ci proiettano in quel meraviglioso film favolistico che è il Natale, degno dei capolavori Disney più apprezzati ed amati dalla famigerata notte dei tempi: si pone in essere, a buon ragione, una sorta di Medioevo sacro e profano, un cavalcavia che collega con estrema sapienza ed innegabile perizia la serena e corvina tenebrosità concernente la Commemorazione dei Defunti alla melliflua, peculiare, luccicante Festività

Natalizia. La capanna di Betlemme, riprodotta infinitamente e trasversalmente da secoli in tutte le sue forme, le sue calde tonalità, il suo armonioso e carezzevole carisma mistico-ascetico, richiama ed al contempo reclama al suo favoloso cospetto tutto l'amore, l'affetto, la linfa vitale che un essere umano può essere capace di donare, addobbare il sempreverde abete con la devota dedizione infantile ed il cuore ridotto ad un palpito fanciullesco richiede un serio onere non indifferente: lo sfavillio decembrino incontrastato addolcisce tutti e predispone alla felicità quasi fosse una dopamina indotta, recante buoni propositi e sinceri sorrisi, nonché desiderio di scoprire tutte le sfaccettature leggendarie esistenziali, pagane e sacre che ruotano attorno al 25 Dicembre.

Una che mi ha particolarmente colpita concernente la decorazione dell'albero natalizio, ho scoperto avere origini pressoché arcaiche e vetuste, risalenti addirittura all'epoca greco-romana, poiché quello del fusto risulta essere l'inconfutabile emblema legato al ritorno alla vita ed alla rinascita: la leggenda più dolce ed affascinante in senno a questa conclamata tradizione, reca la sua genesi in Germania, dove si racconta di un accorto ed ingegnoso taglialegna che la notte di Natale, mentre si dedicava assiduamente alla sua attività, si ritrovò dinanzi un abete stupendo, adornato magicamente dalle stelle del firmamento, provvisto di una magnificenza tale da generare nel suddetto individuo una sorta di soggezione e timore reverenziale tanto da convincerlo a non adoperare la sua fedele ascia per reciderlo, ma di replicarlo con successo nella sua dimora, in cui ne ornò uno con perizia e maestosità dotandolo di luminescenti candele accese: da qui, la tradizione, si diffuse a macchia d'olio, per imitazione, in tutta la regione tedesca ed in seguito a livello mondiale. Sempre con particolare riguardo allo smeraldo abete natalizio, vi è un'altra leggenda esplicativa della sua genesi che coinvolge la dimensione naturale: nello specifico, si narra che nella magica notte della nascita del Redentore, tutto il paesaggio circostante si attivò con enfasi e vigore al fine di omaggiare il neonato con i più disparati doni; solo il celeberrimo pinaceo, personificato ad hoc per rendere accessibile il racconto ai più piccini, manifestava la sua tristezza poiché riteneva di non avere nulla di rilevante da offrire ad una personalità così preminente. Si narra che a quel punto, forse grazie all'assennato intervento di un Angelo, l'albero venne ricoperto fastosamente da argenti ed aurei astri che lo resero munifico e straordinario. L'esordio natale del bellissimo e rievocativo presepe, che in latino significa non a caso “mangiatoia” o “stalla”, invece, ha origini più recenti, risalenti nello specifico attorno al 1200, il 1223 per l'esattezza, in cui venne allestita, presumibilmente su iniziativa



di Anna Fatima Amoroso

di San Francesco, la prima rievocazione vivente della dolcissima Natività nella grotta di Greccio, nel cuore della splendida Umbria. L'usanza, realizzata questa volta in scala per mezzo di statuine realizzate ad arte, dal 1400, si divulgò estendendosi dapprima in Meridione, successivamente nel resto del mondo, divenendo, nel secolo successivo, una sorta di istituzione popolare grazie a San Gaetano di Thiene, il quale detenne altresì il merito di aver inserito, quale imprescindibile contorno all'intima neofamiglia, personaggi cosiddetti "secondari" ma dotati al contempo di un'importanza tale da non poter immaginare il "presepio" privo di tali salienti personalità.

Al di là degli splendidi racconti, delle stupende leggende che conferiscono leggerezza, strappano un sorriso e permeano altresì di fascino l'incantesimo mistico legato al Natale, appare quantomeno interessante rilevare come l'atmosfera calda e rassicurante, che rincuora come la carezzevole e melodiosa attesa della caduta di un fiocco di neve, possiede un'intensità tale da portare a riflettere, quasi fossimo alla ricerca di una moderna Epifania, sulla circostanza per cui talune decisioni prese in modo troppo affrettato, talaltri litigi, corredati da ingegnosi insulti, potevano essere tranquillamente evitati: ci si accorge che, alcune sconfitte, frutto di scelte mal ponderate, potevano essere rifuggite.

Natale è anche il periodo in cui si elargisce, con maggiore indole ed indulgenza, un sorriso sincero, una cordialità disinteressata, una generale predisposizione d'animo che ci rende affabili e garbati, in perfetta sintonia con le celeberrime colonne sonore gospel del periodo. Sicuramente, quello che è giustamente reputato come il più amato, sentito, insigne gala celebrativo natalizio nell'alveo cristiano e non, è connotato da propria evangelici tra i quali ritroviamo a buon ragione la Riconciliazione, non intesa strettamente quale Confessione Sacramentale praticata sovente dai fedeli ma configurata in un'ottica più badiale, concernente quale sorta di azione mediatrice di promozione di un rinnovamento personale in toto dell'individuo, tripartita nella sua esplicazione in primis nei confronti di se stessi, successivamente nei confronti di Dio, in ossequio al conclamato raggio d'azione clericale ed infine in senno a quello che è il palcoscenico indubbio della nostra esistenza, la *societas*, al fine di estromettere quanto più possibile la desacralizzazione fideistico-comunitaria alla quale purtroppo assistiamo giornalmente ed apprendiamo con sciente perplessità attraverso i vari telegiornali ed i conclamati siti web, inevitabilmente ambasciatori supremi di fosche, penose, ree cognizioni esistenziali che ci affliggono come sciami di mosche in un'afosa giornata d'estate. La riconsacrazione pacifica, che non ha niente a che fare con i compromessi legati a quel-

lo che Fuller definirebbe quale "principio dell'utilità marginale" in economia, oltre ad autodefinirsi altresì quale autentico e genuino insegnamento di grande amore, perdono, composizione della concordia societaria valicante gli imprescindibili confini della *Ratio Iustitiae*, capace di opporsi fieramente alle veementi e travolgenti ondate di terrorismo, alla becera ed impetuosa violenza accompagnata alle molteplici vessazioni ed illegittimità individuali, che si abbattono su di noi alla stregua di un feroce schiaffo in pieno viso o una spaventosa procella istituita ad hoc da Thor, appare in prima istanza come un'opera cosmica intesa come naturale nonché connaturato sbocco della cristianità, inderogabilmente atualizzabile e non relegata alla dimensione strettamente teologico-speculativa in quanto appare quantomeno assiomatica l'urgente necessità mondiale di riconciliarsi e riconciliare al fine di dominare e trascendere la tacita e partecipe frammentazione ed il tetro consapevole particolarismo in vista di un'unitarietà che potrebbe, per molteplici ragioni, ricordare quella relativa alla Mensa presieduta da Gesù Cristo, alla quale siamo tutti, senza sosta né eccezione alcuna, chiamati a partecipare, proprio come siamo ormai abituati a rac-





## LUMEN PRAETER TENEBRAS

di Anna Fatima Amoroso



coglierci attorno alle tavole sfarzosamente imbandite e riccamente decorate, con i loro luccichii rubini che rapiscono lo zuccheroso panorama.

Il raccordo armonico clericico – ecclesiale risulta altamente attualizzabile altresì in vista di un recupero valoriale di quelli che sono i margini relativi alla sobrietà ed all'autodominio che si oppongono dignitosamente all'altra parte della famiglia umana, costituita dalla dicotomia intercorrente tra consumismo sfrenato e patimento estremo, al fine di liberare gli uomini dalla sardanapalesca gabbia dell'isolamento consapevole che li rende tutti potenziali Lazzari sociali.

Al fine di ricomporre le fratture in senno all'apparato scheletrico associativo, non intendendo con tale locuzione il mero superamento delle controversie, puntando l'accento precipuamente sull'accorpamento e la conseguente unione degli universi antitetici dell'Odissea delle nostre coscienze in un'universale ottica di ricercata pace, di sincera amicizia, di genuina fratellanza, legate all'accrescimento della ratio amorosa centripeta in opposizione alle forze centrifughe del particolarismo tipicamente individuale, il migliore punto di partenza in assoluto, il baluardo principe, il bastione insuperabile della promozione cristiana, è rappresentato dalla interiorità, dalla beneamata coscienza insite in ognuno di noi, terreno fertile nonché culla emotivo-spirituale in cui si annidano come

dolci rondinelle sentimenti ed emozioni sostanzialmente benigne e virtuose e come serpi in seno i turbamenti malevoli che danno origine a potenziali peccati: attraverso una serie e costante pedagogia quasi "teologale", costituita tendenzialmente dal riconoscimento umile dei propri imprescindibili limiti, della ligia preghiera costante, così come ci ha insegnato a praticare Zia Rosinella, la dominazione della prepotente ira, la genuina assunzione di quelle che si delineano essere le proprie responsabilità, l'allontanamento dalla passiva accidia nonché l'esercizio incessante e persistente della facoltà del perdono, in primis verso se stessi e trasversalmente nei confronti del prossimo, risulta sicuramente fattibile il fidente travalicamento della relativizzazione valoriale, maggior ostacolo alla remissio universale, nonché la tangibile rimozione dell'anestesia coscienziale che sembra averci avviluppato come nei celeberrimi film horror sugli Zombie.

A livello di sfera spaziale decodificata quale luogo fisico in cui far germogliare i favolosi semi della Riconciliazione, è indubbia la circostanza secondo cui essa debba essere individuata all'interno del focolare domestico, tanto osannato nel periodo natalizio, configurato quale emblema della vittoria dell'amore nell'iter di nascita del Redentore, in cui si è soliti ritrovarsi proprio in questa occasione speciale: la famiglia, dal punto di vista clericale è assunta quale manifesto della personificazione dell'Amore, in primis fra due individui, e successivamente diffusa a livello comunitario in ossequio alle teorie di Wicksteed sui rapporti di reciprocità insiti nel campo economico e trasponibili altresì nel connettivo sociale, in cui vi è partecipazione sincera alla facoltà di condivisione, di progettualità, sforzo stabile e permanente del preminente condono, dell'affettuosa tolleranza, della teologale carità. La particella atomica consorziale, troppo spesso desacralizzata, sacrificata in nome del Dio progresso, non incentivata dalla odierna politica, è il terreno perfetto, soprattutto a Natale, per porre in essere il servizio ministeriale che si configura essere l'incipit del circolo virtuoso che può portare tutti ad un sincero rinnovamento spirituale non solo nel notorio periodo sopracitato, ma che, si auspichi vivamente, sia un arbusto sempreverde nel giardino della nostra cristianità. La famiglia, dunque, a dispetto delle mille traversie che si trova costretta ad affrontare quotidianamente a più riprese, cela al suo interno, come esposto precedentemente, un immenso potenziale a livello riconciliativo e caritatevole, ma chiaramente, per avere una dimensione reale, necessita di un luogo concreto e tangibile in cui - e da cui esplicitare la propria ratio, ossia di una dimora: in questo periodo, dato che tutti ci autoproclamiamo Santi in Terra e logicamente ci troviamo in una particolare



di Anna Fatima Amoroso

situazione di predisposizione d'animo, il mio pensiero non può che andare a coloro che di fatto una casa non ce l'hanno, con specifico riferimento agli impavidi terremotati che lottano con determinazione ed energia per ricostruire fieramente quello che era il loro mondo, agli sfortunati sfollati in seguito alla tragedia di Genova che ha targato in maniera infausta ed attonita l'anno che volge al termine, agli sventurati Siciliani, vittime innocenti di un cataclisma irrefrenabile, ai "senza fissa dimora" i quali, per scelta o per vaglio altrui sono divenuti indigenti per le più disparate cause, che vanno dalla conclamata crisi economica, odierna piaga d'Egitto, a frangenti contestuali difficili e sfortunati, alla depressione ed alle patologie mentali: in questa ottica, tanto per utilizzare una locuzione giovanile molto in auge, il mantra ricorrente e sicuramente più efficace, forse a tratti scontato e lapalissiano, è rappresentato dalla circostanza per cui sarebbe auspicabile, lungi dal perbenismo e dal becero populismo, ridimensionare anche solo in minima parte la sfarzosità e l'eccessiva opulenza dei festeggiamenti tipicamente cristallizzati in senso ai nostri costumi, per impegnarsi, dedicando anche solo una esigua parte del proprio tempo o delle proprie energie a favore di coloro che risultano in questo frangente meno fortunati di noi, per qualsivoglia motivazione. Fare volontariato nel periodo natalizio, occupandosi dell'allestimento di mense e ricoveri per gli indigenti, di raccolte fondi benefiche attraverso i famosi "mercatini", tramite la dolce realizzazione di oggetti graziosi e garbati, della compagnia a chi è anziano e soffre in modo irrimediabile della solitudine, sarebbe una valida opportunità per costruire i dichiarati e famosi ponti di cui ha sempre parlato San Giovanni Paolo II, uno dei Pontefici in assoluto più amati ed acclamati della storia e riconferire un nuovo senso alla dimensione fraterna declamata nelle Sacre Scritture.

Appare altresì evidente come la dolcissima storia relativa alla nascita del Cristo sia più che mai attuale nel periodo in cui stiamo vivendo: Maria e Giuseppe, viandanti perseguitati dai tristi propositi di Erode, in fuga, rimandano a più riprese i famigerati migranti, profughi di guerra costretti a rifugiarsi in massa nella nostra splendida penisola, che hanno dato il via ad un fenomeno che si configura quale uno dei temi più delicati e scottanti della storia non solo Europea, bensì Mondiale; al di là, delle speculazioni prettamente politico - giudiziarie che vedono coinvolti alcuni clandestini, quello di cui mi preme disquisire in questa sede concerne l'apertura non solo mentale ma anche spirituale, da sempre caldamente augurata ed ardentemente sperata da Papa Francesco, nei confronti di coloro che sono costretti a scardinarsi dal loro contesto natale, talvolta dai loro affetti, per salvaguardare la loro vita e quella dei loro figli, proprio come

due millenni fa fecero Giuseppe e Maria, al fine di favorire genuinamente l'integrazione, pilastro del comunità internazionale e garante dell'ordine pacifico non sono in ottica nazionale ma transnazionale. Certo, i dubbi, le perplessità e lo scetticismo imperano, come è normale che sia nei frangenti in cui si assiste ad un sostanziale stravolgimento di quelli che i romani designavano quali "mores" ossia i costumi sociali peculiari del nostro territorio e di un'autolimitazione della sovranità individuale in funzione di una sorta di incursione altrui vista come una prepotente irruzione nella propria vita: quando si è tentati di avere un rifiuto dettato da queste legittimate paure, dobbiamo pensare a San Giuseppe; anche egli, come descritto dal Vangelo, essendo venuto a conoscenza della gravidanza della sua Sposa, dapprima, dubbioso ed incredulo pensò di ripudiarla in segreto, successivamente, travalicò le Alpi del suo orgoglio e rischiarò la nebulosità dell'irrisolutezza aprendo il suo cuore. Durante il magico Natale, assimilandoci all'insigne e salvifica assertività mariana, ritrovata a più riprese altresì nel vissuto della nostra cara ed amatissima Zia Rosinella, dobbiamo lasciare che la magia del momento dispieghi le sue ali come una sfavillante e rubina araba Fenice, per far sì che risorgiamo spiritualmente dalle nostre ceneri e diveniamo sapienti viandanti, alla stregua dei pastori di Betlemme, guidati dal Faro descritto a suo tempo da Zia Rosinella, affinché possiamo scorgere e ritrovare con gioia il nostro Gesù Bambino. "Ho sempre pensato al Natale come a un bel momento.

Un momento gentile, caritatevole, piacevole e dedicato al perdono.

L'unico momento che conosco, nel lungo anno, in cui gli uomini e le donne sembrano aprire consensualmente e liberamente i loro cuori, solitamente chiusi." Charles Dickens



## SEI BELLO!

di Loreta Nunziata



“Figlia mia, ascoltami, guardami, Amami, ho bisogno di Te”; Parlami, Signore, fammi capire cosa devo fare, come andare, cosa posso fare.

“Non pensare a te, seguimi nel dolore, nella sofferenza, nel portare la Croce”.

Sono così attaccata ai beni della Terra, hai creato così tanto bello ed allora i vestiti nuovi mi piacciono, perché sto nel sociale, vado a teatro per leggere i miei scritti, stampare i libri mi piace, per decoro e per Te anche farmi bella, mi faccio condizionare da tutto ciò che appassionatamente è buono, ma delude, voglio rimanere essenzialmente solo in Te, aiutami.

Mi commuovi, mi strazi, mi impietosisci, mi rivoluzioni che meraviglia, che stupore, che bellezza! Quanto mi doni, fai udire le mie orecchie, mi hai spalancato gli occhi della mente, del cuore, mi hai chiamata, preparata, mi hai aspettata, condotta nel Tuo gregge, alla Tua sequela, mi hai eletta discepola, mi aggiorni, mi arricchisci, mi inebri di Te, mi vuoi con Te notte e giorno, cammini con me, nonostante agnellino spezzettato mi tieni in piedi a sacrificarmi, a vivere nel tuo Santo Nome per Te, con Te, in Te, perché Ti ho incontrato finalmente

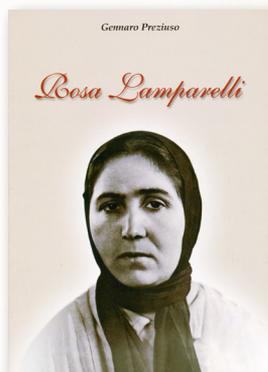
e non voglio lasciarTi mai più per vederTi, poi in Paradiso e goderTi in Eterno. Fà che meriti tutto questo Tuo Essere.

Rendimi forte pur nella debolezza, di continuo aiutami a realizzare la Tua Opera.

Da Te prendo tutto il mio dire ed il mio fare. Tu Bontà infinita e misericordiosa mi ispiri la compassione, abbi pietà di me: Sono come una piccola bambina tremolante e disarmata che ha paura, non sa muovere un passo, né sa dove andare, perché può cadere, solo di Te si fida, solo in Te confida e spera; abbracciami, Padre, Figlio accompagnami, Spirito Santo benedicimi, infondimi la costanza, la Sapienza, l’evangelizzazione, il coraggio, la forza di gridare il Tuo annuncio, la Tua esistenza, per Amore. Devo credere in Te, AmarTi, consolarTi, la Tua Presenza mi consolerà ora e sempre. Mai abbandoni ognuno di noi, la Tua prediletta creatura, che tanto abbisogna, della Tua relazione, di sentirsi Amata e protetta, forte in modo che attraversi la tempesta non più impaurita, ma sicura di farcela coraggiosamente, perché Tu calmi la bufera, rendi tranquillo il mare, la prendi, la poni sulla Tua nave, la conduci nel Tuo porto sicuro, dove dimorerà felice, gioiosa. Tu sei la Luce che illumini tutta la Terra, splendidamente di un bagliore straordinario, la Centralità assoluta, con i Tuoi raggi emani la vita ed assisti il mondo. Tu sei l’Alfa e l’Omega, Tu sconfiggi il male, la miseria umana, solo il Bene propagandi, diffondi e la Pace nel cuore dell’uomo, chiami, formi, proteggi, invii, lenisci le ferite, guarisci, conduci ad acque tranquille, perché solo Tu sai guidare il Timone della barca della mia vita, a Te mi affido completamente. So che non mi deludi, perché Tu sei Via, Verità, Vita, le stesse che infondi e mi doni: qualità supreme, eccellenti, notabili, fondamentali, luci inconfondibili, essenziali, prioritarie, perché i cammini terreni diventino limpidi, chiari, non nascosti, perversi, malevoli, ma lodevoli, aperti, santi.



# Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione  
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587  
www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it



## Casa Rosa Lamparelli

**Preghiera Comunitaria**

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

**orari di visita**

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

*Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione*

Potete chiedere *Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)  
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che:

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

